

# SUAD AMIRY

## «Noi palestinesi come fantasmi nella terra contesa»

Premiata ieri col **Nonino**, in «Golda ha dormito qui» affronta la tragedia della perdita della casa

**L**a voce della scrittrice palestinese Suad Amiry, parlando del suo ultimo libro «Golda ha dormito qui» (Feltrinelli, 217 pp., 16 €), ha un tono un po' risentito: «In questo libro non parlo della nazione occupata, ma della perdita personale che i palestinesi hanno subito: quella delle proprie case espropriate dagli israeliani». Laureata in architettura, scrittrice, insegnante all'università della Giordania e alla Birzeit University, occhi grigioverdi, un'anima da grande madre e una forza muliebre che racchiude nel suo istinto la millenaria civiltà mediterranea; trepida ma anche decisa, Suad Amiry ha raccontato nei suoi libri («Sharon e mia suocera», «Se questa è vita», «Niente sesso in città», «Murad Murad») le fasi salienti delle vicende israeliano-palestinesi degli ultimi trent'anni, dosando dramma e ironia con grande sapienza.

La incontriamo a Udine, dove ieri ha ricevuto il Premio **Nonino** Risit D'Aur 2014 assegnatole dalla prestigiosa giuria presieduta dal premio Nobel V.S. Naipaul. La scrittrice è felicissima, ma soprattutto è contenta di parlare delle condizioni della sua gente e dei suoi romanzi che sono testimonianza e denuncia.

**Quanta rabbia e dolore nel perdere le proprie case?**

La nostra rabbia viene dal fatto che al di fuori non si comprende quanto è stato terribile per noi perdere la casa, non solo come edificio, ma come focolare domestico. E quando uno perde il proprio focolare, diventa uno straniero, un trauma che dà la sensazione di non essere più al sicuro ed esposti a tutte le bufere.

**Chi sono i personaggi del libro?**

Le quattro persone che agiscono nel libro, oltre me, sono un architetto di nome Andoni, Huda e mia suocera: persone reali, e le storie che racconto, sono vere. Andoni, costruisce una casa e poi la perde, ma scopre che uno squatter ha preso possesso della sua dimora, e per poterla riavere inizia una causa legale. Mi ha raccontato l'iter giudiziario che ha seguito, e di quando si è trovato davanti al Giudice che dopo aver ascoltato le sue istanze gli ha detto: «C'è un problema: lei è assente». E Andoni, un gigante di due metri replica: «Ma io sono qui, come faccio a essere assente?». Questa è l'assurdità della vicenda: che un giudice consideri «assente» la persona che ha di fronte. È la condizione dei palestinesi espropriati dagli israeliani e dagli stessi considerati «assenti»: un popolo che non esiste. Una stortura legale che giustifica tante altre storture.

**Che cosa significa per voi palestinesi vivere in territori occupati?**

L'occupazione ci impedisce di essere normali. Quando sono in Italia prendo la macchina, e guido senza badare a dove vado. In Palestina con la macchina non posso uscire da Ramallah, dove vivo, perché mi è proibito. Il muro tra Palestina e Israele ha distrutto la vita delle persone. Se chiedessimo ai palestinesi quali sono i tre peggiori

eventi della loro vita direbbero: il 1948 quando furono scacciati dalla Palestina storica; i tanti checkpoint in un paese piccolissimo, che impediscono gli spostamenti; e il muro. Tutto ciò causa un'ansia psicologica devastante.

**In che senso?**

Noi pensiamo a Israele come a un occupante tipo la Francia in Algeria o l'Italia in Etiopia, ma quello d'Israele è un insediamento non per occupare la terra, ma per stabilirsi nel territorio. Così hanno fatto gli Stati Uniti sfrattando i pellerossa, e gli inglesi con l'India. Questa consapevolezza per me è straziante perché la Palestina sono io e la mia mente è occupata dalla Palestina. Ma Golda Meir riguardo agli ebrei e alla Palestina parlò di «un popolo senza terra, per una terra senza popolo».

**Com'è la situazione politica in Palestina in questo momento?**

Sembra senza speranza; anzi, in questo momento la speranza non c'è proprio. È un momento molto triste per la maggior parte dei palestinesi, perché abbiamo paura che Israele non aspiri alla pace e voglia per sé tutti i territori storici. A Gerusalemme si stanno prendendo la maggior parte delle case arabe e costruendo nuovi insediamenti, in passato hanno occupato la valle del Giordano con l'intento di annettersele. Credo che non vogliono dividere la terra con nessuno anche se dicono di essere d'accordo per la costruzione di due Stati. Appartengo al gruppo di palestinesi che ha riconosciuto Israele nel 1973, ma da allora che cos'è avvenuto? Abbiamo accettato il 22 per cento della terra e loro non si accontentano del 78 per cento. Il conflitto non è culturale o religioso: riguarda semplicemente il possesso della terra. Ma è ora di finirla, perché il fatto che non siamo riusciti ad arrivare alla pace ha spianato il terreno al fondamentalismo. **I colloqui di pace vogliono davvero risolvere la questione o sono solo fumo negli occhi per mantenere l'attuale**

stato di supremazia israeliana?

Ho passato una trentina d'anni della mia vita a invocare la soluzione dei due Stati e ho investito molto del mio tempo in questo, ma gli israeliani ingannano tutti e in particolare i palestinesi, dicendo che avremmo avuto la pace se avessimo fatto questo e quest'altro, e riconosciuto lo Stato

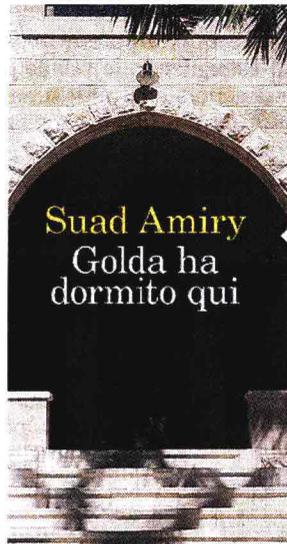
d'Israele. Noi abbiamo fatto tutto quello che ci hanno chiesto, ma è stato tutto inutile. In realtà loro vogliono tutta la Palestina storica, per rinchiudere i palestinesi in apposite riserve. La loro politica è solo propaganda. Se veramente volessero i due Stati, potrebbe-

ro farli in un giorno.

**È già in cantiere il sesto libro?**

Sì. Racconterò, attraverso la storia della famiglia siriana di mia madre, anche la storia della grande Siria, devastata da una guerra civile inaccettabile. Mi muoverò per il Medio Oriente di una volta, terra di pace, di cultura e diverse religioni.

**Francesco Mannoni**



## Oltre il Muro

**In alto:** il muro che divide Israele dai territori palestinesi. **Qui sopra:** Suad Amiry e, a destra, la copertina del libro

